

Lauree facili, bufera sui poliziotti Anche a Firenze gli esami fasulli

L'inchiesta su Link Campus (Roma) e sul Siulp: 71 nei guai, c'è l'ex ministro Scotti

Sesto Fiorentino

Cavalli, fumata nera L'azienda conferma i 170 trasferimenti

SESTO FIORENTINO Fumata nera ieri nell'incontro tra l'azienda Cavalli e sindacati. La griffe ha confermato la decisione di trasferire la sede di Sesto Fiorentino a Milano ed i legali dell'azienda hanno annunciato ufficialmente l'immediata apertura della procedura di trasferimento a partire, presumibilmente, dal primo settembre 2020. Un trasferimento che riguarda 170 lavoratori e che era stato preannunciato a sorpresa a fine aprile.

«Ancora una volta non ci è stata data alcuna ragione economica — attaccano Cgil e Cisl — Abbiamo ribadito il no al fatto che lo storico marchio fiorentino lasci il suo territorio. E chiediamo con forza di conoscere il piano industriale». E presto si aprirà il confronto anche con le istituzioni sul nuovo piano industriale della maison la cui proprietà dopo molti passaggi di mano oggi è di un gruppo di Dubai. L'azienda Roberto Cavalli con un comunicato conferma l'avvio della procedura

Le reazioni

Il sindaco: «Sono licenziamenti». Le Rsu: «Una scelta grave, nessuna prospettiva»

per a «decisione di trasferire le funzioni commerciali ed amministrative a Milano con la contestuale chiusura della sede di Osmannoro» e sottolinea: «La società ha anche anticipato che intende garantire a tutti i lavoratori l'applicazione dei trattamenti, dei termini e delle condizioni previste dai contratti, dando integrale continuità a tutti i rapporti di lavoro». Duro il commento del sindaco di Sesto, Lorenzo Falchi: «Quella dell'azienda è una decisione grave che arriva quando ancora siamo in attesa di conoscere il piano industriale che la proprietà si era impegnata a presentare a sindacati e istituzioni. Vogliamo comprendere le reali intenzioni su molti aspetti, tra cui i costi del personale, una cui riduzione già preventivata prefigurerebbe 170 licenziamenti mascherati». E nei prossimi giorni si aprirà il confronto sul nuovo piano industriale.



Una sessione di esami alla Link Campus. Sotto l'ex ministro Vincenzo Scotti, fondatore dell'università privata

Lauree facili per poliziotti e familiari, con finti esami che in qualche occasione sono stati svolti anche in una cooperativa che ha sede alla Mercafir. L'inchiesta della Procura di Firenze sulla Link Campus è arrivata a conclusione. Sono 71 gli indagati e tra loro c'è anche il fondatore dell'università privata di Roma, l'ex democristiano sette volte ministro Vincenzo Scotti, napoletano, 86 anni. Per lui e i vertici della Link l'accusa contestata dalla pm Christine von Borries e dal procuratore aggiunto Luca Turco è di associazione per delinquere insieme a Felice Romano, segretario nazionale del Siulp, il sindacato di polizia che con la Link aveva stipulato una convenzione per i propri iscritti, e Alessandro Pisaniello, del direttivo nazionale del Siulp.

Il ruolo di promotore e organizzatore, per la Procura, spetta proprio a Scotti che creò nel 1999 l'Università di Malta, poi diventata Link nel 2011 con il riconoscimento del Ministero dell'Istruzione e della Ricerca guidato da Mariastella Gelmini. Tra gli indagati figurano il rettore Claudio



Roveda, il direttore generale Pasquale Russo, oltre a diversi professori, ricercatori e dipendenti. Nei guai sono poi finiti 45 tra poliziotti e qualche familiare.

Sotto la lente della procura guidata da Giuseppe Creazzo sono finiti i corsi di laurea triennale di Scienza della politica e delle Relazioni internazionali e il corso di laurea magistrale in Studi strategici e scienze diplomatiche degli anni 2016-2017 e 2017-2018. Secondo quanto ricostruito dalle indagini della Guardia di Finanza di Firenze i poliziotti avrebbero sostenuto esami

farlocchi, grazie alle risposte fornite in anticipo o con il permesso di copiare liberamente, senza mai vedere i professori ma solo alcuni tutor e talvolta in locali di fortuna, reperiti di volta in volta a Firenze o Bologna mentre l'unica sede autorizzata ad ospitare le sessioni d'esame doveva essere quella di Roma.

Ai poliziotti bastava versare alla Fondazione Sicurezza e libertà di cui il Siulp è socio (la fondazione è presieduta proprio dal segretario del Siulp Romano) una retta di iscrizione di 600 euro (oltre ai 3.500 della retta universitaria) che finiva in un conto corrente a San Marino e veniva giustificato come pagamento per il corso di perfezionamento «Human security», inesistente per gli inquirenti ma indispensabile per venire dispensati dagli esami del primo anno e passare direttamente al secondo. Anche le tesine di quel corso, hanno appurato gli investigatori, venivano copiate da internet, la maggior parte delle volte inviate a una mail della Fondazione e mai corrette.

Antonella Mollica

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA